IL LADRO DI BAMBINI



Rilasciando un'intervista a " Cinecritica ", nella primavera dello scorso anno, Amelio sul set de " *Il ladro di bambini* " definiva in poche parole la sua nuova creazione che, a conferma di un indubbio talento, era destinato a dargli grandi soddisfazioni: " E' un lavoro che nasce da *"Porte aperte* " in quanto parte dall'esigenza di fare un film diverso da tutti i possibili punti di vista. Intanto è un film sull'oggi - continua il regista - con attori scelti in maniera del tutto nuova rispetto alle volte precedenti, è un film in cui non c'è il tema, l'argomento predominante, neppure l'etichetta del genere.

E' un film che davvero non so dire cosa sia, molto rischioso ma che sento indispensabile (...). Dovendolo definire direi che, si tratta di un documentario sui tre protagonisti. "

effetti " *Il ladro di bambini"* proprio dall' apparente modesto spessore narrativo trae la sua migliore forza espressiva; portando a livelli universali un episodio che nella sua tragicità ricorre in cronaca con triste frequenza.

Non è assordato affermare che, il film parla anche della nascita poco a poco di un' amicizia silenziosa; una solidarietà sommessa segnata da gesti spontanei e improvvisi: una fuga, una rincorsa, un abbraccio, uno sguardo, un sorriso appena accennato e subito spento.

Ricordando la sequenza in riva al mare Amelio racconta: "Su quella spiaggia i bambini erano quattro: Luciano, Rosetta, il carabiniere ed io". E intorno ai sentimenti vive un paesaggio autentico, tanto reale da far pensare a un documentario.

Il viaggio che i nostri protagonisti compiono diventa un'evasione.

Il giovane carabiniere scopre di essersi tolto, insieme alla divisa, gli impacci di quel rigore formale e burocratico che lo facevano diverso. La ragazza si riaccosta ad una normadimenticata per l'offesa e la vergogna che suo malgrado l'hanno resa adulta antitempo.

In Rosetta e Luciano, Amelio esprime il senso della fragilità dell'infanzia, la tenerezza dei sentimenti, la possibilità di far riconoscere la fiducia calpestata. E lo fa da maestro sorprendendo lo spettatore con la capacità di chi è da sempre attento ai problemi ed esemplare nel delineare con sensibile intelligenza i rapporti tra giovani e adulti.

Viene naturale chiedere come sia nato un film del genere. Amelio racconta di una fotografia con un poliziotto in borghese come Antonio e una bambina come Rosetta, mano nella mano, che sembrano cercare, voltate le spalle alla violenza e all'orrore, una strada nuova, un futuro diverso. Semplice e pulita quella fotografia come lo è la storia sullo schermo, sincera e non patetica, tenera e dolorosa, sommessa e pudica. Ricordo il rapporto tra padre e figlio che Zavattini e De Sica erano riusciti a delineare con la stessa levità e il medesimo coinvolgimento emotivo in "Ladri di biciclette".

"Il ladro di bambini" non conclude. Nell'alba livida, davanti al disastrato paesaggio di Gela, il giovane carabiniere dorme in auto esausto e frastornato dai severi richiami all'ordine, subiti per aver fatto di testa sua ciò che credeva ed era giusto. Luciano si sente solo e deluso. Aveva ricominciato a parlare con quello che gli era apparso, giorno dopo giorno, molto più padre dell'altro finito chissà dove. Ma è Rosetta a parlargli: "Ti faranno giocare al calcio in istituto" è un incoraggiamento e una speranza in un sussurro, l'uno e l'altro più vicini e consapevoli.

Ottimo direttore di attori del tutto o quasi improvvisati, Amelio dimostra ancora una volta grande padronanza (e al contempo un rapporto istintivo) con la macchina da presa, le cui pazienti attese (in agguato, verrebbe voglia di dire) o i cui improvvisati scatti (corrispondenti ad altrettanti impulsi o furori) rispondono ora a una logica del cuore, ora a una fantasia della ragione. Quanto al sonoro in presa diretta talvolta si presenta problematico per il pubblico, ma il film è da leggere più attraverso gli sguardi, di assillante tenerezza e di ancor più intenso sgomento, che attraverso le incerte sillabazioni.

G.Stefano Messuri

Il cast tecnico: Regia: Gianni Amelio. Sceneggiatura: Gianni Amelio, Sandro Petraglia, Stefano Rulli. Direttore della fotografia: Tonino Nardi, Renato Tafuri. Direzione artistica: Andrea Crisanti. Montaggio: Simona Paggi. Costumi: Gianna Gissi, Luciana Morosetti. Musiche: Franco Piersanti. Produzione: Angelo Rizzoli per Erre Produzioni/Alia Film/Arena Film/Raidue/Vega Film. Origine: Italia. Distribuzione: Darc/Angelo Rizzoli. Durata: 1 h e 40'.

Gli interpreti: Enrico Lo Verso (Antonio), Giuseppe Ieracitano (Luciano), Valentina Scalici (Rosetta), Florence Darel (Martine), Marina Golovine (Nathalie), Fabio Alessandrini (Grignani), Agostino Zumbo (prete dell'istituto), Vincenzo Peluso (carabiniere napoletano).

La trama: Dopo l'arresto della madre, Rosetta, una bambina di 11 anni prostituta per volontà materna, e suo fratello Luciano di dieci anni, vengono presi in custodia da un carabiniere che da Milano li deve portare in un istituto di Civitavecchia. Il rapporto fra i tre, improntato all'inizio a una diffidenza reciproca, pian piano si riscalda: soprattutto dopo che l'istituto di Civitavecchia rifiuta la bambina perché «diversa». Il carabiniere, di origini calabresi, decide di portare i bambini in Sicilia, dove hanno parenti. Ma l'amicizia e l'affetto che nascono fra i tre troveranno ostacolo nelle maglie della legge e dell'«ordine».

Il regista: Nato a San Pietro Magisano (CZ) nel 1945, Gianni Amelio inizia a lavorare come operatore e aiuto regista. Il suo esordio alla regia avviene nel 1970 con «La fine del gioco», film televisivo. Tra i film tv si segnalano «La città del sole» (1973), «La morte al lavoro» (1978) e «Il piccolo Archimede» (1979). L'esordio cinematografico vero e proprio avviene nel 1983 con «Colpire al cuore», cui seguono «I ragazzi di via Panisperna» (1988) e «Porte aperte» (1990), premiato con 4 David, 4 European Award e nomination all'Oscar come miglior film straniero.